Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 11. 11 Marzo 1855. Anno VI.

L' ASSOCIAZIONE AGRARIA

RACCOMANDATA AL CLERO FRIULANO.

Quando ci accingemmo a dettare questa scritta noi abbiamo dubitato che taluno de' nostri lettori ci noterebbe di improntitudine in udirci raccomandare al Clero la nostra Associazione Agraria dopo le caldissime esortazioni che a codesto gli furono indirizzate dall' angelico Bricito e dal prestantissimo attuale Presule della Diocesi Friulana. Tale sospetto però non volse a distorci dal nostro proposito, avendo per fermo che a quei due egregi non sarà grave il sapere che altri faccia eco ai loro paterni consigli in prò di una causa da Essi sì caramente diletta.

Francheggiati da questa opinione noi diciamo quindi sicuramente essere debito di ogni ministro del Vangelo il promuovere l' Associazione nostra, il chiarirne al popolo la natura, i fini, ed i beni di cui ci sarà feconda, perchè quest' opera, oltre che avvanzare lo stato economico dei villici, cospirerà eminentemente alla loro religiosa e morale perfezione.

E dissimo il Clero dover soccorrere alla provvidissima istituzione per amore d' umanità, perchè questa educando i giovani possidenti all' amore dell' industrie agricole, gli educherà anco all' amore degli agricoltori, e di più benemeriterà grandemente di questi meschini coll' apprender loro ad usufruttuare i tesori della terra tanto finora negletti, sicchè in poco volger di tempo essi saranno francati da quegli stenti che loro fanno tanto amara la vita, ed assicurati per sempre da quella truce infermità che è l' ineluttabile effetto della indigenza rurale ed è anco troppo nota col nome di Pellagra.

Ora qual argomento più efficace di questo per indurre il Clero nostro ad adoperare il suo zelo e la sua autorità a favore di una impresa che intende principalmente, se non a cessare, ad alleviare almeno la infinita miseria di que' diseredati, di cui il Sacerdozio è maestro, padre tutore, e che non può abbandonare senza fallire all' ufficio più glorioso e più evangelico della sua santa missione?

Quindi siamo certi che tutti i Parrochi, tutti i Curati faranno ogni loro potere perchè gli abienti delle ville si aggreghino a questa opera desideratissima onde così vengano ai tapini quei conforti che non potranno mai acquistare finchè e' non saranno meglio educati e finchè l' agricoltura nostra non sia rilevata dall' umile condizione in cui tuttora si giace, e non si muti in un' industria nobile, progrediente e fruttuosa, come lo è in tante altre più fortunate regioni.

Che se i riguardi di umanità non bastassero a far persuaso il clero a patrocinare efficacemente la nascente nostra Associazione, giovi a tanto effetto il fargli considerare gli avvanzi religiosi e morali che mercè questa verranno ai poveri villici, poichè egli è certo che solo cangiando in meglio la loro condizione economica, avranno termine quelle ree consuetudini che il tiranno bisogno ha generato e conserva fra quei desolati. E come infatti sperare il fine di quelle due gran piaghe della nostra agricoltura, che sono l' abusivo pascolo ed il furto campestre, finchè ai villici miserelli non sia consentito più onesto modo di soddisfare alle supreme necessità della vita, finchè l' onestà sarà per essi virtù, che quasi soverchia i confini dell' umana potenza?

E chi pensa a quai misfatti può condurre questa tremenda necessità di violare la proprietà altrui, e si faccia ad investigare i casi della vita di quei sciaurati che dier nel sangue e nell' aver di piglio, e che dal contado convengono nelle nostre carceri, vedrà come quasi tutti costoro iniziarono col pascolo abusivo e col furto agrario la loro carriera di delitti e d' infamia.

Per debito di umanità, per zelo di religione, per onore del sacro suo ministero, sia dunque il Sacerdozio Friulano il primo a benedire e cooperare a questa benaugurata Associazione, il primo a bandirne gli avvantaggi, il primo ad incuorare i bennati a concorrervi, il primo a diffenderla contro i perpetui nemici di ogni ben fare, l' ignoranza cieca ed il cieco egoismo. GIACOMO ZAMBELLI.

TRADIZIONI E LEGGENDE FRIULANE

L' ORCUL DE MONTANE *)

A chi dopo lunga assenza, scoprendo la croce del campanile del paese natio, non batte il cuore di gioja rammentando quei primi anni, in cui la vita trascorreva così pura e serena, tra le carezze

*) Lo spettro della piena.

della madre e le amabili e caste follie della fanciullezza! La casa ove fummo allevati, il prato testimonio dei nostri giuochi infantili, il suono della nota campana che ti accarezza l'orecchio come il saluto di una voce amica, risvegliano nell'anima la rimembranza di quelle prime e soavi impressioni, che fanciullo t'insegnarono a credere, e ad amare. Le memorie dei primi anni non si scancellano mai; esse vengono sempre compagne dell'uomo, così nell'amarezza della sventura come nel sorriso della speranza.

Ed io rammento, come fosse jeri, quelle lunghe e piovose sere autunnali, passate d'intorno al focolare domestico nell'udire narrare le leggende dei vecchi tempi così belle nel linguaggio semplice e pittoresco del popolo. *) Il vecchio Felice era il modesto istoriografo delle nostre veglie. Immagine vivente del popolo delle nostre campagne, coi suoi pregiudizii tradizionali, con la sua fede ardente, con l'amore istintivo per la terra che copre le ossa de' suoi morti, i di lui racconti semplici di forme, come la parola del fanciullo, erano pur splendidi di quella vera e naturale poesia, spesso invano cercata dal dotto, e che la contemplazione austera e serena delle meraviglie di Dio ispira al povero lavoratore dei campi.

Una sera in cui il vicino Tagliamento gonfio oltre l'usato, a cagione delle dirotte pioggie delle montagne, faceva udire il sinistro ruggito delle sue aque, minaccianti d'irrompere sulle circonvicine campagne, il vegliardo prese a narrare così:

“ Sulla sponda del Tagliamento, in un sito oggidì coperto dalle ghiaje del torrente, innalzavasi un tempo una misera capanna abitata da un'orfanella, che viveva miseramente del pane della carità, e del prodotto di alcune pecore compagne della sua solitudine. Bella come una Madonna, e buona come una Santa, ella passava tranquilla i suoi giorni, fidando in colui che dona il cibo agli augelli, e la rugiada ai fiori.

I paesani del vicinato additavano quella poveretta come un esempio alle figlie, e gioivano quand'ella abbracciava i loro pargoli, nella pietosa credenza che quell'abbraccio innocente portasse loro fortuna. L'orfanella cresceva ogni giorno più splendida di meravigliosa bellezza, nè alcun alito profano avea sfiorato quell'anima tutta compresa di Dio.

Eravi allora un uomo ricco e potente, ma rotto ad ogni delitto, il cui nome faceva lo spavento del paese, ch'ei dominava come lo sparviero dall'alto del suo cupo Castello. Nulla vi era di sacro per quel tristo fortunato, che tiranneggiava senza freno e senza misericordia i poveri vassalli, a cui non rimaneva che maledire in silenzio. Un giorno egli vide l'orfanella nella sua splendida e verginale bellezza, e fieramente se ne invaghì. Era l'amore materiale, l'ardore del bruto portato al suo parossismo.

Deciso di possederla, adoperò tutte le arti della seduzione a vincere il pudore dell'innocenza, ma la vergine popolana sprezzò l'amore del Cavaliere. Restava la forza, e a questa si appigliò. Dio solo poteva salvare quella derelitta.

Una sera, montato il suo poderoso destriero, mosse tacito quel tristo alla solitaria dimora dell'orfanella; e, d'un solo urto rovesciatane la porta barcollante, balzò nella capanna inatteso e spaventevole come il genio del male. La giovinetta mandò un grido di terrore, e si trovò nelle braccia del Cavaliere. In quel momento supremo l'idea del pericolo che la minacciava le prestò una forza sovrumana; e, svincolandosi da quella stretta tenace, fuggì disperatamente dalla capanna invocando il soccorso degli uomini e quello di Dio. Ma il falco non abbandona così facilmente la preda: ed il Cavaliere, balzato in sella, stava già per riafferrare la fuggitiva, quando questa, perduta ormai ogni speranza, e decisa a morire piuttostochè a macchiare la sua stola immacolata, precipitossi animosa nel Tagliamento, sulla cui sponda la sua rapida corsa l'aveva condotta.

Il Cavaliere volle disputare al torrente la sua preda, e spinse il focoso corsiero nell'acque. Ma quivi l'aspettava la giustizia di Dio, chè l'impeto della corrente travoglieva cavallo e Cavaliere.

Il giorno dopo alcuni paesani, trovato sulla sabbia del torrente il cadavere dell'orfanella, lo trasportavano lagrimando in camposanto, ponendovi sul tumulo una povera croce di legno, e sulla croce la bianca ghirlanda delle vergini.

Invano poi si cercò la spoglia del tristo Cavaliere; nè ad uomo fu dato conoscere ove riposassero le sue ossa maledette.

Talora però, quando la notte è più cupa e procellosa, vedesi un nero fantasma, montato sopra un destriere pur nero come la pece, trascorrere come il baleno sulle ghiaje del Tagliamento, confondendo il suo sinistro ululato con lo strepito dell'uragano e lo scroscio del fulmine. E quello spettro, così diede fine al suo racconto il vegliardo, è sempre triste foriero di sventura; mentre, quante volte comparve, altrettante volte il Tagliamento, gonfiatosi improvviso, traboccò devastando le fiorenti campagne. „

Le tradizioni e le leggende popolari, che si aggirano in gran parte sui delitti dei potenti di altra età, e narrano le loro spaventevoli punizioni, sono il grido dell'oppresso, che non trovando giu-

*) Il pensiero che ispirava all' *Annotatore Friulano* la pubblicazione dei proverbi del nostro paese, ci risvegliò l'idea di raccogliere e pubblicare a nostra volta le tradizioni ed i racconti che vanno sulla bocca dei nostri popolani, nella ferma credenza di così concorrere, per quanto sta in noi, con quel riputato *periodico* ad un solo e unanime scopo. Ciò stante, noi preghiamo i nostri gentili concittadini a volerci essere cortesi della loro assistenza, comunicandoci le tradizioni ed i racconti popolari delle diverse località; mentre sarebbe troppo ardua cosa ad una sola persona il raccoglierli tutti.

stizia sulla terra, si appella ad un altro ordine di cose, e trasmette intatto il suo odio ai tardi nipoti. Ogni leggenda contiene una lezione morale che non va perduta pei figli del popolo; mentre, se talora il tristo calpesta, per un' istante impunito, il debole virtuoso, vedesi sempre la tarda ma infallibile giustizia divina raggiungere tremenda il colpevole. In pressochè tutti i racconti popolari noi vediamo campeggiare la figura di una donna, poichè la donna seppe dare al mondo i maggiori esempi di eroismo e di abnegazione: ella che può sorridere serena in mezzo ai dolori del parto, ed accettare il sacrificio coll'entusiasmo dell'amore.

M. DOTT. VALVASON.

VIVA PARIGI *)

Viva Parigi! — al fonte intermittente
La sventurata umanitade invoco:
A Parigi, a Parigi, o buona gente,
Come farfalle al foco;
Viva Babelle e tutti i suoi prodigi,
Viva Parigi!

Viva Parigi! — amanti del progresso,
È vergogna poltrir quaggiù in Italia,
Ciurme noi siamo col cervel di gesso
Siam bimbi dati a balia,
La gran vita, la scienza, e i suoi prestigi
Tutto in Parigi.

O Voi che amate il ben dello intelletto
Perchè moralizzar sulla virtù?...
Col capo chino e colle man sul petto
Io v' apro Eugenio Sue...
Filosofo imbecil, or che più esigi?
Viva Parigi! —

Oh i romanzi, i romanzi!... e c'è taluno
Che il benefico influsso ancor ne impugna?
Talpa che strisci in brago e all' aer bruno,
Teco non fo alla pugna —
Libertà d' opinioni e non litigi,
Viva Parigi! —

O ispirato di favole alchimista,
Beato l' uom che ti comprende e t' ama,
Su' tuoi volumi io perderei la vista ...
Più leggo e più è la brama.
Sorgi, o Italia, e a quel grande un tempio erigi!
Viva Parigi —

Io per me colle man corro al borsello
E al fin di rattemprar li miei costumi
Rotti finora al pari d' un crivello
Acquisto quei volumi:
Eugenio Sue romanzi, ed io luigi —
Viva Parigi! —

*) Si stampava poco fa un opuscoletto intitolato: *apologia sull' utilità morale e civile in Italia dei romanzi di Eugenio Sue* — all'autore di quel libello dedico i versi seguenti.

Nè m' arresta la beffa di quel tale
Che va latrando con aperta bocca:
(La cinta di San Servolo non vale
Per mente così sciocca!..)
— *I romanzi son buoni per servigi...*
Noli a Parigi —

Prof. Ab. LEANDRO TALLANDINI.

STUDJ STORICI - POLITICI

LA DEMOCRAZIA IN ATENE

Nelle preoccupazioni del presente è di conforto ai buoni il vedere come potenti ingegni e fantasie fervide si slancino nel passato per apprezzare la vita politica, sociale e domestica dei popoli illustri, collo scopo che sia quella documento ed esempio a' contemporanei. Oggidì la parola democrazia è sulle labbra di tutti; anzi, come provò assai bene il sig. Guizot, è la malattia della società moderna; quindi l'analisi della forma democratica antica rendesi importante, e gli studiosi dell' istoria devono accogliere con riconoscenza il nuovo libro di A. Filon testè pubblicato sotto il nome: Storia della democrazia in Atene.

L' autore di questo libro non fu pago di studiare il suo argomento nelle ottime opere recenti, ma risalì alle fonti originali, studiò con fervore gli scrittori antichi, storici, oratori, filosofi, retori, soffisti, poeti; e quindi si giovò delle ricerche dei dotti ed eruditi moderni. Da Erodoto, Tucidide, Senofonte, Diodoro Siculo, Strabone, Plutarco, Pausania tolse documenti che costituiscono il fondamento della sua narrazione, e a Isocrate, Lisia, Demostene, Eschine, Licurgo, Dinarco, agli oratori in una parola ne' quali si manifesta la lotta ardente delle passioni e dei partiti, egli rapì quell' emozione che agitava l' agora in un giorno solenne di elezione o di ostracismo. Sofisti e demagoghi a lui svelarono le arti di una eloquenza venale e ambiziosa; egli fu iniziato ne' secreti della depravazione Ateniese dai Sicofanti, ed i filosofi Socrate, Platone, Senofonte, Aristotile gli rivelarono il lavoro latente del pensiero greco frammezzo alle guerre e alle agitazioni civili. In fine il sig. Filon compose con discernimento e moderazione sapiente una narrazione chiara della Storia di Atene dalle origini fino alla dissoluzione del governo democratico, narrazione ricca di osservazioni morali, e la cui eloquenza talvolta commuove il cuore, dimodochè il sig. Filon in questo libro sembra appartenere alla scuola del buon Rollin, meno le lungaggini, e con una critica più esatta.

L' autore comincia il suo libro affermando non essere stata l' Attica il teatro di quelle straniere invasioni che nelle altre parti della Grecia

rinnovellarono con violenza la popolazione, e fondarono sulla differenza di schiatta una tirannica aristocrazia; bensì la riguarda, seguendo Tucidide, come un luogo d'asilo a cui si rifuggiavano i vinti nelle guerre straniere o civili, i quali, ammessi una volta in una delle quattro tribù, si affaticavano per la grandezza della loro patria addottiva.

Il professor parigino si estese poco sull' ostracismo, istituzione preservatrice di tirannide, mentre d'altronde niente dimostrerebbe meglio l' interno della Republica Ateniese, lo spirito geloso ed irrequieto del suo governo, ed il carattere de' cittadini; istituzione in cui Aristotile vide una specie di uguaglianza politica non esente da pericoli, ma che venne sanzionata dal voto publico, perchè gli Ateniesi preferivano, come scrive Cornelio Nepote, avventurarsi a punire innocenti, piuttostochè vivere in dubbj continui. Il sig. Filon quindi prosegue la storia interna di Atene dimostrando come Aristide richiamato dal suo esilio abbia operato una vera rivoluzione nello Stato, rendendo accessibile l' officio di Arconte ad ogni cittadino senza distinzione di tribù o di censo. Morto Aristide, e Temistocle *essendo* stato condannato all' esiglio, Pericle si collocò alla testa del partito democratico per lottare contro di Cimone, ed acconsentì al popolo diritti nuovi, diede soldo ai guerrieri, e una paga a tutti quelli che ingrossavano le assemblee dove si rendevano i giudizii. Questo elemento di popolarità non bastò ai democrati venali di Atene nè all' ambizione di Pericle, che fece pagare ai poveri dalla cassa publica il dritto di entrare in teatro, ed organizzò distribuzioni di denaro in circostanze di giuochi publici e cerimonie religiose, elargizioni imitate più tardi dagli imperatori Romani verso i cittadini degenerati. L' Areopago nuoceva allo sviluppo illimitato della democrazia, e Pericle gittò odiosità su' questo Senato, e lo spogliò delle sue attribuzioni politiche: circostanze storiche che il Prof. Filon potè comprovare con documenti cavati dagli oratori; e la lotta di Pericle contro Cimone inspirò l' autore in varj punti ad entusiasmo tale che gli fu agevole di descrivere la vita publica degli Ateniesi con vivacità di stile degna dell' argomento.

Ma la democrazia in Atene cadde con Pericle, e, caduta la democrazia, non appartenendo il governo che ad ignoranti od infami, noi assistiamo nel libro che abbiamo tra le mani alla lenta agonia della città interrotta di tratto in tratto da lampi di gloria e rilevantesi talvolta, ma per ricadere ben presto *sotto* il giogo de' demagoghi. Agli errori di governo si aggiunse la mancanza d' ogni idea morale e dell' amor di patria, vera piaga dell' epoca di Alcibiade descritta dal Prof. Filon con osservazioni di profonda filosofia sociale intorno ai gridi di *viva* e di *muoja* della plebe, sempre la stessa in tutti i tempi ed in tutti i luoghi. È poi descritta con energia la tirannide dei *trenta*, quindi la riazione religiosa e la condanna di Socrate, quindi Atene ricaduta negli eccessi della demagogia, ed una specie di uguaglianza assoluta con comunanza di beni, e quindi le proteste di Platone disgustato dalla politica, le *filippiche*, ed i tentativi sempre impossenti della demagogia Ateniese venduta e serva de' successori di Alessandro e parata a passare dal giogo macedone sotto il giogo romano. Il Prof. Filon nel suo libro trascorre per tutte queste fila storiche fino ai tempi in cui S. Paolo predicava nel luogo stesso ove si udivano un dì Tucidide e Demostene; e dopo avere descritti gli errori di quella vecchia democrazia, in cui le democrazie moderne dovrebbero trovare un esempio proficuo, l' autore conchiude dimostrando, come non ostanti tutte quelle vicende, Atene ebbe la gloria di conservare la supremazia intellettuale della Grecia, che, dopo aver soggiogato i vincitori, doveva trasmettersi fino ad oggi come patrimonio del genere umano.

G. C.

AGRICOLTURA

Ora, che mercè l' opera dell' Associazione Agraria si aprirà un' era novella per le industrie rurali della nostra Provincia, stimiamo far cosa utile ed opportuna col porgere ai nostri lettori parecchi articoli di economia agricola, che compilammo seguendo le dottrine di un reputato giornale francese, che si raccomanda specialmente pel modo facile e positivo con cui adopra a promulgare i più utili insegnamenti di agricoltura pratica. Ecco intanto un saggio delle dottrine del sullodato Giornale.

I VIVAI

Non è cosa agevole, quanto da taluno si crede, il fondare e il ministrare un vivajo, poichè per riuscir bisogna che chi in ciò si dedica, adopri con molta diligenza, e sopratutto conviene che le sue cure siano guidate da una lunga ed illuminata esperienza.

Questa industria abbraccia la seminagione, l' impianto e l' allevamento di vegetabili destinati a dare frutti e fiori e piante in un suolo affatto differente da quello che li vide nascere.

Se riguardiamo alle storie noi veggiamo che gli antichi apprezzavano forse più che noi la coltura dei semenzai e dei vivai, e Roma ed Atene ce ne fanno testimonianza.

Il vivajo è la provvidenza degli orti, dei giardini e delle foreste, ed è in questo che si coltivano in grande le piante o per semi o per talli, e ne migliora le specie coll' innesto, senza di cui gli arbori fruttiferi non ci renderebbero che frutta selvaggie. Nel vivajo si conserva il vege-

tabile dal suo primo sviluppo fino al tempo in cui sia cresciuto a tale da poter essere tramutato in altro suolo senza patire pell' inclemenza delle stagioni.

Per fondare un vivajo non si deve scegliere nè una terra troppo ubertosa, nè un suolo sterile, poichè nel primo caso la pianta si sviluppa troppo rapidamente e se la si trasferisce in una terra anco mediocre deperisce; nel secondo la pianta non può per difetto di alimento attecchire. Bisogna dunque cansare i due estremi e fondare il vivajo in un suolo nè troppo ricco, nè troppo difettivo di principii nutritivi.

Non ci è bisogno di dire, perchè sono cose notissime, come si debba apparecchiare il terreno del vivajo coll' estrarne diligentemente i sassi, come si abbiano ad eseguire gli *impianti* in guisa che le specie più alte non abbiano a recar ombra sulle loro vicine più basse, come si debbano alternare differenti specie di piante, circondandole di siepi vive onde preservarle dal dente degli animali.

E qui ci si affaccia la questione concernente l' epoca dei trapiantamenti, questione a cui non si può dare risposta precisa, poichè quest' epoca varia secondo la diversa natura delle piante, e non può essere appresa che coll' esperienza.

Ma continuando a dire del vivajo bisogna ripetere che il fondare e dirigere siffatti serbatoj del regno vegetale è opera ardua, poichè a questo effetto conviene coltare di sovente la terra, bisogna con assidua cura purgarla da tutte le male erbe, e, quando si è compiuta la seminagione in primavera, e il trapianto in autunno, bisogna attendere alla bisogna degli innesti ed alla cura delle così dette margotte.

È vero però che il zelatore di questa industria ritrova ampia mercede alle sue fatiche, poichè la terra che egli consacra a quest' uopo rende il centuplo del frutto che renderebbe se questa fosse data ad altra coltura; più, vogliamo ripeterlo, non è già da tutti il riuscire in fatti lavori.

Ma se chi si dedica a questa industria è fornito di sufficiente intelletto e segue il progresso della scienza, quanti utili servigi non rende egli alla rurale economia!

Se ne dubitate, guardate alle poma bellissime che mercè le cure del cultore di vivai si propagano per ogni dove, guardate ai giardini, che sua mercè si corredono di albori vaghi e peregrini, e guardate alle selve che mercè queste si arricchiscono di nuovo di utili piante da lavoro e da combustione.

Fondiamo dunque frequenti vivai usufruttuando anco taluno di quegli spazzi inculti che ancora contristano l' aspetto del nostro paese, e se sapremo adoperare a questo uopo con quella diligenza e perizia che si richiede, gioveremo grandemente a noi stessi ed alla società.

LA DONNA IN SECONDE NOZZE

COMMEDIA

DI P. GIACOMETTI

G. Sand in Francia, Giacometti in Italia hanno dato vita in questo secolo ad un novello genere di letteratura drammatica, che interessa non solo l' individuo e la famiglia, ma ogni fibra del sociale consorzio. Difatti il dramma sociale è la continuazione d' un' opera grande, a cui posero mano Moliere, Sedaine ec. e Schiller: la riforma Goldoniana presso di noi, che dopo aver parlato della famiglia e de' suoi bisogni, lasciava un vuoto che si doveva riempire colle nuove ricerche della scienza, manifestava un desiderio insoddisfatto finora, ma a cui si dovrà provvedere colla diffusione di nuove teorie risguardanti gli interessi sociali, coll' attrito e la manifestazione di grandi idee, coll' avvicendarsi di quelle emozioni che fanno la vita e la rigenerazione d' un popolo. Non già che *la Donna in seconde Nozze* sia una di quelle commedie che, come le ultime della Dudevant, nascondino sotto la forma drammatica, e col ministero del dialogo popolarizzino un trattato di economia o un novello principio di morale educazione, e tentino sciogliere coi fatti alla mano una questione prediletta da pubblicisti ... tutt' altro; *la Donna in seconde Nozze* è l' esposizione semplicissima dei pericoli a cui va incontro, delle discordie e litigii che può suscitare una donna che ha figli rimaritandosi, entrando in una casa dove la suocera prepotente è avezza a famigliar dispotismo dove il marito guasto dalla madre, non vede che pegli occhi di quella. Tolte queste due circostanze, il pericolo più non sussiste. Ed è questo un difetto nel dramma di Giacometti, applicando alla generalità questo dovere della vedova, mentre è un fatto particolare. I figli del primo letto sono tiranneggiati dalla suocera pel troppo amore ch' ella porta al figlio di suo figlio; la madre debole e sommessa, amorosa fino all' acciecamento del marito sopporta tutto, non ha il coraggio di ribellarsi ancora contro quell' oligarchia di famiglia; ma v' ha un momento in cui ella risorge da quell' abbattimento servile, perchè la figlia è minacciata, strascinata ad un atto di irriverenza e vilmente insultata dall' uomo a cui ella per famigliar convenienza deve dare il soavissimo nome di padre; ella risorge, ho detto, e come tigre furente fa del suo petto difesa alla figlia. Ed è tanta la verità di questa scena dove i più santi affetti, le passioni le più naturali sono in lotta fra loro, che vi sembra assistere ad un fatto che non è estraneo alle nostre abitudini di vita, che può consumarsi cogli elementi che vi circondano, e temete quasi che in uno di que' supremi momenti che decidono della nostra esistenza possa avvenirvi altrettanto! Ecco la morale! morale profonda, vera, diretta e che è l' impronta della scuola italiana! A fronte di questa famiglia oppressa dalle sciagure ch' essa medesima si crea, si presenta la rigida figura del marinajo, tipo d' onestà e di mascolina fermezza. È un carattere fatto a bella posta per colorire lo sfondo d' un quadro. Ognuno s' accorge fin dal principio ch' egli scioglierà il nodo gordiano, e darà fine alle lacrime e alle discordie. Però questo non toglie che l' azione sia continuata con affetto crescente fino alle ultime scene, dove comincia a languire, per mancanza d' intreccio, e di colorito nel carattere dell' artista amante di Flora, personaggio o meglio comparsa che non sa che introdursi col sussidio della serva nella casa della sua innamorata, farsi rimbrottare da campare Mattieu, per poi, quando s' accorge finalmente che si tratta dell' onore, correre presso il suo benefattore per implorare da quello il permesso di sposar Flora.

Chiaramente si scorge che l' autore in questa sua produzione ha voluto trattare praticamente il principio d' utilità sociale: che la donna cioè vedova e madre deve *anteporre la solitudine ad un secondo imeneo*, consacrandosi al solo amor de' figli per evitare le conseguenze fatali a lei e più ancora alla prole del primo marito. Difatti più volte nella disperazione Elisa condanna la sua

condotta, impreca al momento in cui accondiscese ad un secondo amore, e si chiama non madre, ma crudele matrigna de' figli; e infine quando ogni cosa è accomodata per il meglio, e che il capitano Mallieu paga i debiti di Amedeo e provvede alla sorte de' nipoti, ella si trova ancora madre ma derelitta de' figli ...: ultimo affanno come una punizione, un avvertimento. G. Lazzarini.

CRONACA SETTIMANALE

Strade ferrate

Si progetta in questo punto d' unire Vienna a Berlino mediante una ferrovia per Lübben, Cottbus ecc. S. M. il Re di Sassonia è interessato per l' effettuazione di questo gran progetto, che fra gli uomini di Stato ha trovato dei validi propugnatori, nondimeno v' ha chi s' opporrebbe ostinatamente.

— Nel febbraio 1855 fu inaugurata la linea di ferro che congiunge Panama sull' Oceano Pacifico ad Aspinwall-City sull' Atlantico, sicchè da Nuova - York a San Francisco oggi si va col vapore. Questo lavoro progettato tante fiate era un supremo desiderio del commercio e fu eseguito coi capitali dei soli Americani, che furono più forti delle difficoltà immense che si opponevano all' eseguimento di tant' opera. Ma il genio Americano seppe resistere alle febbri d' ogni specie che uccidevano a migliaja i poveri lavoratori, che dovevano durare al lavoro con l' acqua fino alla cintura di putride maremme popolate di animali venefici, e alla mancanza di braccia perchè anche i negri dopo una settimana non potevano resistere, e conquistar col lavoro questo terreno inospitale per stringere col vapore dopo tre ore di viaggio i due Oceani. I posteri dovranno benedire riconoscenti alle tendenze pacifiche e intraprendenti di quel governo, e all' energia e operosità senza pari dell' attuale generazione.

— La Gazzetta di Leipsizk afferma che il Governo Austriaco abbia intenzione di cedere ad una compagnia le linee di strade ferrate in Italia non comprese nella concessione fatta alla Società Francese. Piemontesi, Lombardi ed Inglesi starebbero negoziando il contratto, il quale avrebbe per iscopo principale l' intrapresa de' lavori per riunire con ferrovie le linee del Milanese a quelle del Piemonte e stabilire comunicazioni tra Milano, Torino e Genova.

Politica

Si interpreta il viaggio del sig. Mansuroff a Brusselles come avente lo scopo di negoziare coll' inviato degli Stati-Uniti la cessione a quella repubblica dei possedimenti Russi Nord-Americani dietro un compenso di 40 milioni di rubli.

Economia

Nella Spagna si è progettato al Congresso la legge di concentrare nelle Domeniche tutte le altre feste religiose, per inspirare un poco di attività in quel popolo indolente in tutto, fuorchè nel farsi la guerra. Approvata la legge dalle *Cortes*, il governo la comunicherebbe alla Santa Sede per l' attuazione di essa.

Telegrafia

Fu testè aperta la linea telegrafica tra Roma ed Ancona e per prima notizia si mandò il fausto annunzio che il Governo avea deciso di alleviare il ceto commerciante di questa piazza dalle tante gravezze che difficoltavano il traffico, concedendo nuovamente a quella città il privilegio del portofranco.

Poesia

Il prof. Zauli-Zajani continua a tenere in Torino le sue lezioni con commenti ed illustrazioni sulla *Divina Commedia*, sempre animato da intelligente e numeroso uditorio. L' illustre letterato fa precedere alla lettura di un Canto un' esposizione storica ed estetica, altra volta una sintesi del poema o un confronto scientifico fra l' uno e l' altro canto.

Fisica

A Coblenza la compagnia de' pionnieri ha tentato di rompere la spessa crosta di ghiaccio che cuopre il Reno, e su qualche punto giunge ad una profondità di quattordici piedi, come presso Weser, mediante mine. Le esperienze fatte riuscirono completamente.

Terremuoti

La città di Catania in seguito ad una violenta scossa di terremuoto sarebbe restata pressochè distrutta. Già quattro volte l' eruzione dell' Etna ed i terremuoti avrebbero rovinata questa bella e ridente città della Sicilia, i cui figli vollero sempre sui ruderi riedificarla.

Aneddoti

Raccontasi che Omer Pascià si rendesse molto accetto presso i Turchi per la sua nitida scrittura, e che un certo Simonis suo cognato e maestro di pianoforte a Crajova, quando dai Russi fu occupata quella città, fosse arrestato coll' accusa di tener corrispondenza col Seraschiere a danno dell' Imperatore; ma ch' egli riescisse a salvarsi dalla morte provando che non sapeva scrivere.

Mineralogia

La scoperta di alcune traccie metalliche nel territorio della Romelia ha tosto spinto il Governo del Sultano, che decisamente è sulla via del progresso, a far degli scavi in tutte le miniere di quel paese. Il privilegio è accordato a Lord Redcliff. Furono scoperti anche grandi strati di sale che fanno sperare rilevante prodotto.

Giornalismo

Fra poco uscirà a Torino un nuovo giornale d' *Arti ed Industrie* che riempirà con così importante missione una lacuna nel giornalismo Piemontese. Valenti scrittori, fra cui siamo lieti di annoverare i nomi benemeriti delle scienze ed arti utilissime del sig. Manucci, dell' avv. Cordove, del prof. Castiglia ecc. sono incaricati della compilazione di questo periodico.

Istruzione

L' illustre Ignazio Cantù nella sua *Cronaca*, giornale che noi raccomandiamo ai nostri gentili Lettori, ritrae con veraci e dolorose parole la condizione dei maestri rurali addimostrando con invitte ragioni che, sintanto che questa non sia immegliata, le scuole rustiche saranno sempre una vanità o quasi, essendo impossibile che chi non ritrae dall' uffizio che ministra tanto da campare la vita, possa sdebitarsene doverosamente. Consentendo interamente nei pareri del savio redattore della Cronaca, ci facciamo però lecito aggiungere un argomento di più a quei tanti con cui egli ha rincalzato il suo assunto, dicendo che quelle scuole non daranno mai buoni frutti, sintanto che, oltre che migliorare le sorti economiche dei docenti, non si assegni all' istruzione un utile scopo, il quale trattandosi di giovanetti villici essere non può che lo studio dell' agricoltura. Finora le scuole elementari per moltissimi degli alunni villici furono perfettamente invano, perchè alle lettere ad essi apprese non venne dato nessun proficuo indirizzo. Si faccia invece che anco lo stesso alfabeto insegni loro un fatto agricolo, si faccia che ogni progresso nelle lettere loro impari nuove e fruttifere verità accennanti all' economia ed all' industria rurale, e allora quelle scuole non saranno più nè un tedio, nè una vanità pegli alunni, nè un martirio inglorioso ed irrimunerato pei poveri insegnatori.

Musica

Il nostro Fumagalli ha destato l' ammirazione e l' entusiasmo de' francesi cogli ineffabili accordi del suo clavicembalo. La *Presse* lo chiama il Listt dell' epoca, e soggiunge che il Fumagalli nel suo giro pel mezzodì della Francia ha saputo perfino commuovere ed entusiastare una società di freddi speculatori Marsigliesi. Oh! sovru-

mana potenza della musica, hai destato la corda del sentimento in quelle ambulanti masse di cotone e di indaco!

Pesca

La pesca delle Arringhe agli abitanti di Dunkerque ha fruttato quest' anno somme considerevoli. Entrarono nel porto circa 3000 *lasti* di arringhe cioè 6.000,000 di litri in meno di 3 mesi; ogni *lasto* al prezzo medio fu venduto di 700 fr. sicchè in meno di tre mesi pescatori e mercanti guadagnarono la somma enorme di più che 2,000,000 di franchi colle sole arringhe.

Varietà Umoristiche

LE CARRIERE SOCIALI

Dalla capitale al vico, dal sobborgo al castello, dal capoluogo al comune, ogni figlio di uomo deve andar a scuola. Le leggi vogliono diradare la tenebra degli andati tempi, lo scibile umano deve girare senza gabella per ogni dove. Sii tu agricolo, o pasticciere — vetturale, o possidente — calzolaio, o feudatario, devi mandar il figliuolo alla scuola. Ogni uomo deve apprendere le lettere. E la forza del buon esempio si diffuse anche nelle donne, quasi si avesse detto: ogni donna deve conoscere l' abbecedario. Pierre — Sylvain Maréchal disse: " il ne faut pas que les femmes sachent lire „. Povero cucco! Tutti si ha da sapere: tutti sanno. La scienza è per le macerie, come certe perle. Mercè l' istruzione letteraria, preso in mano un giornale, siete a cognizione perfettissimamente degli affari più intimi de' gabinetti, dei fatti più precisi della guerra.

Non è poi meraviglia se il sapere sia tanto diffuso. Ogni nato, compito il primo lustro, pratica le scuole. I maestri s' affaticano con ardore imponderabile, gli allievi con una pressura ch' è meglio tacere. Il cioccolatte e i capponi rinfrancano lo zelo del duce, e la valenzia dei figli del donatario. La solerzia del precettore non ha mai posa: egli studia tutto pel bene dei discepoli, perfino il castigo. La fibra del docente è irritabilissima, e la tempesta non tarda a sopraggiungere. Vittime della burrasca sono alcuni, invece di alcuni altri. Non giova, per salvar il naviglio è necessario sacrificar i *Giona*. Siamo alle normali e una dirotta di *terze* sospende il corso a varii nauti.

I salvi dal naufragio entrano nelle scuole latine. Ah! il latino è un allegadenti astringentissimo. „ Io voglio assai bene a Terenzia, mi diceva un tale, poichè mai non rispose alle affettuose lettere di Cicerone. Se avesse fatto altrettanto il marito, non ci romperissimo la testa a tradurre i suoi affari di famiglia „. E io soggiungeva: avete ragione. A che si studia il latino? lingua morta, lingua dei quondam? Un mio condiscepolo trovava inutile oltre il latino, il greco, la gramatica, l' algebra, la geografia, la fisica e tutte quelle superfluità che s' insegnano nei ginnasii.

In ogni modo nel ginnasio si conosce un po' meglio la pratica scolastica, e gli studenti procedono con più d' attività e con più d' ordine. Ma anche in queste, come in tutte le scuole del mondo, non vi ha merito assoluto. Le classificazioni sono relative agl' individui di una data classe. Siccome bisogna premiarne due tre per ogni scuola ancor che fossero tutti asini; così fa mestieri segnare delle *seconde* e delle *terze* ad altri cinque sei, che comunque più asini, non accorciano le orecchie ai primi. E non si capisce perchè molti premiati non emergono nella società! Vi ha chi vorrebbe il premio figlio dei regali e delle protezione. Non è vero, è una calunnia (non un venticello), è una infamia. Il maestro sarà corruttibile da ogni lato, ma non da quello della subornazione. — Ogni anno si danno delle schiumate: e schiuma, schiuma, giungono all' università i soli distinti per merito intrinseco od estrinseco.

Percorsa l' università, dopo una vita angosciosa e travagliatissima, si arriva al dottorato, meta che rasserena il fosco delle passate sventure, che terge i sudori del faticoso curricolo, che bealizza la vita. La campana dell' università, la toga, l' alloro, l' anello, il bacio ... sono gaudii che fanno balzare il cuore come l' onde dell' Oceano. I meritatissimi elogi degli amici, il sorriso de' commensali, le lacrime de' parenti sono consolazioni che è dato una sola volta godere. — Ma la felicità non è durevole.

Appena finite le cerimonie e le consuetudini d' una laurea, quando la tremebonda carriera scolastica è terminata, voi siete nel maggior imbroglio. " Ora che ho tutto compito, mi diceva un dottore, *cosa farò?* „ La *domanda* era filosofica. Fintantochè si è studenti si trova sempre che fare. Giuoco, amori, risse, passeggiate, bagordi, mille modi di occupare onestamente il giorno (di ventiquattro ore). Ma una volta laureati, bisogna agire con una circospezione che spaventa. Tutto agli uomini è compatito, nulla al dottore.

Un dottore in legge abilitato all' avvocatura, poggiato all' ombra del diploma, credeva d' essersi assicurato il pane. Povero illuso! *Col diploma si è sicuri di camparla se si ha di* che vivere. Se a ogni individuo componente la gran famiglia sociale è lecito, anzi decoroso, procacciarsi il vitto col lavoro delle proprie mani e dal proprio intelletto, vorreste forse riferire questa massima al qualificato per l' avvocatura? Cibò! Chi lavora senza la nomina è un cattivo soggetto, è un ente disprezzabile. La ragione è evidente; la mane siete faccendiere, la sera potete essere avvocato: la società non vuol essere compromessa. Lodo. E poi, non vi si vieta che di lavorare nella vostra professione: — applicatevi a qualche altra cosa. Si chiama profession libera per questo? Ma pazienza, che quattro cinque lustri dopo la laurea sarà provveduto anche per voi.

" Sventurato me! gridava un amico, che feci mai a studiare l' avvocatura! Il medico appena uscito dalle scuole può impunemente uccidere; l' ingegnere fabbricar castelli in aria a piacere; il perito misurare il globo a suo bel agio; il farmacista pestar pevere; *tutti possono fare il fatto loro*; al *solo* legale è vietato di trattar affari legali! Le volpi hanno le loro tane, gli augelli dell' aria il loro nido, e il dottore in legge non sa dove dare la testa! „

Gli allievi delle primissime scuole, gli scolari dei ginnasii, gli studenti dell' Università si trovano finalmente dopo un lungo corso di anni tutti occupati. Ed è pur strano vedere allora gl' incontri delle varie carriere a cui si sono dati!

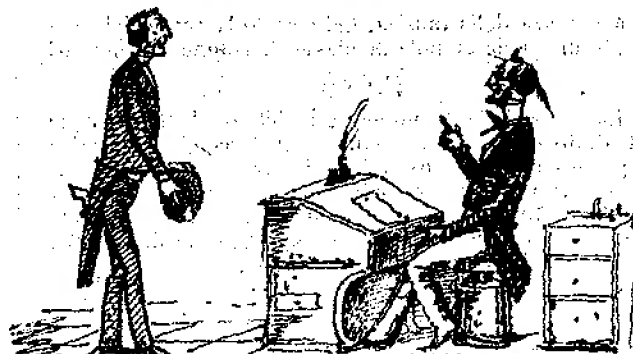
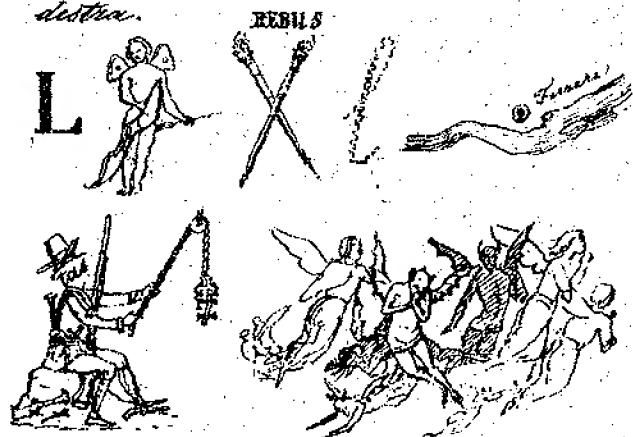
Un pattinista lucida gli stivali del suo vecchio condiscepolo. Un possidente alla bottega di caffè regala d' una moneta (omeopatica) il suonator di violino, già seco lui collegiale. Il giudice processa il camerata. Il parroco in un passaggio di truppe riconosce il capitano suo ex-convittore del seminario. Il medico visita un agricolo col quale studiò le latine. La casa di ricovero, il palazzo del ministro, il convento, l' ospizio dei pazzi, la sala d' udienza, l' ergastolo, la villeggiatura, il bastimento, raccolgono di continuo *le stesse persone* che goje e ridenti compitavano assieme, che sciorinavano le stesse pagine, che cantavano nello stesso metro, che scioglievano gli stessi problemi. Sono venture assai ridicole. Eppure per formare una società occorrono tutti questi tipi.

T. VATRI.

SCIARADA

D' ogni *primo*, o donne care,
Siete il magico elemento,
Poichè credere ed amare
Della vita è il condimento.

Care donne, il mio *secondo*
Vi parrà disuso e strano;
Pur con poco io vi confondo,
Se l' avete spesso in mano.

Acque dolci, cristalline,
Dagli aranci profumate
Tien l' *intiero*, o mie donnine,
Nel suo grembo rinserrate.

LE CARRIERE SOCIALI

Sciarada antecedente — *POLVE — RE.*

Rebus precedente — *Un sol scudo non suona nel sacco.*

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*